

MATTEO MILANI

TRAVISAMENTI ONOMASTICI NEL *FlORE DI VIRTÙ*

«Il *FdV* [*Fiore di virtù*] è un armonico libretto, i cui singoli capitoli rivestono il carattere di brevi trattazioni, in sé concluse e destinate alternativamente a una virtù e a un vizio. Ciascuno di questi capitoli, passando con moto ondulatorio dall'utile al dilettevole, consta di quattro parti: una definizione, spesso ampia e documentata, della virtù e del vizio, un episodio assunto dal delizioso mondo animale dei bestiari e legittimato per via di similitudine, una serie di massime concernenti la virtù o il vizio protagonista del capitolo, indi a chiusa un racconto che illustri con un gioco di motivi psicologici, in ossequio alla lunga tradizione moralistica degli *exempla*, la portata e gli effetti della virtù o del vizio nella storia degli uomini».

La limpida definizione della struttura portante del *Fiore di virtù*, scritto moraleggiante tra i più celebri del Medioevo, si deve a Maria Corti, che in tempi non più vicini ha offerto due contributi fondamentali sulla materia, rispettivamente dedicati alle fonti dell'opera¹ e alla localizzazione su base linguistica dei suoi testimoni più antichi.²

A completare il quadro bibliografico essenziale, fondato sull'intervento ancora ottocentesco di Carlo Frati,³ si ricordano sin d'ora l'edizione critica della versione catalana curata da Anna Cornagliotti,⁴ che rende noto per la

¹ M. CORTI, *Le fonti del «Fiore di virtù» e la teoria della "nobiltà" nel Duecento*, «GSLI», CXXXVI (1959), pp. 1-82, poi ripubblicato in ID., *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi 1989, pp. 45-121; la citazione sopra riportata si legge a p. 51 di questa seconda pubblicazione, che seguiremo anche nei rimandi successivi.

² M. CORTI, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del «Fiore di virtù»*, «StFI», XVIII (1960), pp. 29-68, poi ripubblicato in ID., *Storia della lingua...*, cit., pp. 176-216; anche per questo intervento citiamo dalla seconda pubblicazione.

³ C. FRATI, *Ricerche sul «Fiore di virtù»*, «StFR», VI (1883), pp. 247-447. Ulteriori riferimenti in L. RAMELLO, «*Legitur de barbastelo in luxuria*»: una retroversione latina del «*Fiore di virtù*», «La Parola del Testo», IV (2000), 2, pp. 263-94.

⁴ «*Flos de virtutibus*». *Versió catalana de F. De Santcliment*, a c. di A. Cornagliotti, Barcelona, Barcino 1975; cfr. in particolare il IV capitolo dell'«Introducció», dedicato alla «Relació de la versió catalana amb la tradició italiana», alle pp. 31-8. Per il testo catalano si veda anche M. CASELLA, *La versione catalana del «Fiore di virtù»*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XXXI (1920), pp. 1-10, poi in ID., *Saggi di letteratura provenzale e catalana*, raccolti da G. E. Sansone, Bari, Adriatica 1966, pp. 292-306 e il recente C. WITTLIN, *Una versió catalana manuscrita del «Fiore di virtù»*, fins ara desconeguda (Bib. de Cat. 2012), in AA. VV., *La traduzione della letteratura italiana*

prima volta un corposo elenco di testimoni italiani,⁵ e il suo recente studio su un codice linguisticamente riconducibile all'Italia nord occidentale, che include tra l'altro nuove indicazioni codicologiche.⁶

Per la trasmissione italiana del *FdV*,⁷ parafrasando il giudizio della stessa Cornagliotti,⁸ si può opportunamente parlare di una straordinaria ricchezza e varietà testuale, tanto per i manoscritti che per le stampe: sul piano meramente quantitativo, basti pensare che si contano quasi cento codici e trenta incunaboli anteriori al 1489, anno della prima edizione catalana.

Non è certo facile orientarsi in questa articolata messe testimoniale, soprattutto in assenza di una compiuta edizione critica dell'opera;⁹ eppure, alcuni elementi-guida, non del tutto sicuri, ma quanto meno assai probabili, possono tracciare una prima direzione di indagine.

Se infatti l'autore resta ad oggi coperto dall'anonimato, nondimeno sono state ragionevolmente ipotizzate l'origine emiliana del testo e la sua collocazione nel decennio 1313-1323;¹⁰ per questi dati ormai acquisiti, ci pare interessante ricordare come nella definizione del termine *ante quem* della stesura dell'opera sia entrata in gioco proprio una questione onomastica: mentre il 1313 corrisponde alla stesura del *De regimine rectoris* di fra Paolino Minorita, una delle fonti del *FdV* e dunque termine *post quem*, il 1323 è l'anno di canonizzazione alla santità di Tommaso d'Aquino, nominato nel testo semplicemente come fra Tommaso; di seguito la prima attestazione:¹¹

in Spagna (1300-1939). Traduzione e tradizione del testo. Dalla filologia all'informatica, Atti del primo convegno internazionale (13-16 aprile 2005), a c. di M. de las Nieves Muñiz Muñiz, con la collaborazione di U. Bedogni e L. Calvo Valdivielso, Barcelona, Universitat de Barcelona, Firenze, Cesati, 2007, pp. 47-58.

⁵ Alle pp. 51-4; da esso vengono tratte le sigle dei manoscritti e degli incunaboli di seguito utilizzate.

⁶ A. CORNAGLIOTTI, *Un «Fior di virtù» dell'Italia nord-occidentale*, in AA. VV., *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di P. G. Beltrami, M. G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, 2 voll., Pisa, Pacini 2006, I, pp. 449-61, con segnalazione di nuove identificazioni alla nota 1.

⁷ Manteniamo la sigla già utilizzata in CORTI, *Le fonti...*, cit.

⁸ «*Flos de virtut*»..., cit., p. 31.

⁹ Non può definirsi tale l'edizione integrale curata da G. ULRICH, «*Fiore di virtù*»: *versione toscano-veneta del Gadd. 115 della Laurenziana*, Lipsia, Renger 1890 (cui fa seguito ID., «*Fiore di virtù*»: *saggi della versione toscano-veneta secondo la lezione dei manoscritti di Londra, Vicenza, Siena, Modena, Firenze e Venezia*, Lipsia, Renger 1895), fondata su un codice classificabile come «uno dei meno attendibili», almeno secondo M. CORTI, *Il mito di un codice Laur. Gadd. 115 («Fiore di virtù»)*, in AA. VV., *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, 2 voll., Modena, Società Tipografica Modenese 1959, I, pp. 185-97, poi in ID., *Storia della lingua...*, cit., pp. 161-76, in part. p. 161.

¹⁰ Ipotesi avanzate rispettivamente in CORTI, *Emiliano e veneto...*, cit., p. 179 e ID., *Le fonti...*, cit., p. 120.

¹¹ Salvo specifica indicazione, le citazioni sono tratte dallo studio CORTI, *Le fonti...*, cit. Per il *FdV*, i rimandi numerici in esso presenti fanno riferimento ai capitoli e ai periodi dell'edizione a cura della stessa Corti (cfr. CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 47 n. 4), mai data alla stampe: per maggiore

FdV, I, 3 (SI1, c. 1r, «Amore»): Amore, benivolentia e delectatione si èno quasi una cossa secondo che prova fra Thomaxo in la soa *Somma*.

Ancora, e forse soprattutto in vista di una futura edizione, tra i numerosi manoscritti tràditi uno può essere considerato come «il più prossimo nello stemma all'archetipo»: ¹² si tratta del codice I.II.7 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (SI1), di area appunto emiliana e più precisamente bolognese. ¹³ Tale testimone, che evidentemente dovrà occupare una posizione privilegiata nella restituzione del testo critico, può costituire sin d'ora un imprescindibile strumento di confronto, un metro sul quale “misurare” la portata delle altre testimonianze prese in esame.

Infine, la puntuale individuazione delle fonti, ¹⁴ oltre a illuminare il sostrato culturale sul quale poggia il trattato, permette anche di comprendere alcune modalità operative tipiche dell'autore, che qui rapidamente richiamiamo: la predilezione assoluta per testi di seconda mano, ovvero per le grandi raccolte medievali nelle quali già confluivano esempi e massime del mondo antico (tra gli altri, il *Liber philosophorum*, Albertano da Brescia, Vincent di Beauvais, Guglielmo Peraldo); l'attenzione rivolta ad alcuni autori e personaggi esotici (Alico, Assaron, Ermes, Longino, ...), extravaganti rispetto alle tradizionali *auctoritates* ammesse e riconosciute dalla cultura cristiana; la generalizzata preferenza per una traduzione sostanzialmente letterale dei modelli utilizzati.

Tutti questi elementi concorrono a rendere particolarmente feconda l'analisi onomastica, tanto nel rapporto tra il nome primitivo e la sua resa

chiarezza, aggiungiamo entro parentesi tonde la numerazione antica delle carte e il titolo del capitolo (nella forma dell'indice posto a c. 72r) del ms. senese di seguito menzionato, sul quale sono state da noi vagliate le trascrizioni (restituendo la grafia originaria). Per le altre opere, raccogliamo in questa nota, secondo l'ordine di comparizione, i riferimenti bibliografici utilizzati da Corti: *Il «Liber philosophorum moralium antiquorum»*, testo critico a c. di E. Franceschini, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XCI (1931-1932), 2, pp. 394-597; VINCENTII BURGUNDI episcopi Bellovacensis, *Speculum maius quadruplex, naturale, doctrinale, morale, historiale*, I-IV, Duaci, ex Officina typographica Baltazaris Belleri 1624; ALBERTANI BRIXIENSIS, *Liber consolationis et consilii*, edidit T. Sundby, Hauniae, Host 1873; ALBERTANI moralissimi, *Opus de loquendi ac tacendi modo nec non de quamplurimis notatu dignissimis*, Cuneij, per magistrum Viotum de Dulcis 1507 (per il trattato *De amore et dilectione Dei et proximi*); G. PERALDI episcopi Lugdunensis, *Summa virtutum ac vitiorum*, I-II, Venetiis, apud Philippum Nutium 1571; ALBERTANUS, *Tractatus de arte loquendi et tacendi*, ed. critica in appendice a T. SUNDBY, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, Firenze, Le Monnier 1884; BONO GIAMBONI, *Della miseria dell'uomo, Giardino di consolazione, Introduzione alle virtù*, aggiuntavi *La scala dei claustrali*, a c. di F. Tassi, Firenze, Piatti 1836; DANTE ALIGHIERI, *Il Convivio*, ridotto a miglior lezione e commentato da G. Busnelli e G. Vandelli, con introduzione di M. Barbi, 2 voll., Firenze, Le Monnier 1953-1954; BRUNETTO LATINI, *Li livres dou Tresor*, éd. critique par Fr. J. Carmody, California, University of California Press 1948.

¹² CORTI, *Emiliano e veneto...*, cit., p. 179, con giudizio ribadito a breve distanza a p. 181.

¹³ Una sua analisi linguistica in CORTI, *Emiliano e veneto...*, cit., pp. 181-7.

¹⁴ CORTI, *Le fonti...*, cit.

nel testo volgare quanto nella diffrazione di varianti che coinvolge la denominazione italiana all'interno della complessa tradizione dell'opera.

D'altro canto, la collazione dei nomi trasmessi può riservare conferme o sorprese sul piano ecdotico, partecipando a pieno titolo alla corretta definizione dei rapporti tra i codici e alla puntualizzazione del loro valore testimoniale.

Ad essa occorre quindi lasciare spazio, fatte due ultime precisazioni: l'indagine è principalmente compiuta sulla "terza parte" che compone ciascun capitolo, dunque sulle «esposizioni di massime e sentenze dei più famosi *auctores*, riferite alle singole virtù e ai singoli vizi»;¹⁵ infine, il presente studio si limita a una sintetica campionatura, comunque indicativa, o almeno così ci pare.

*Trattamento delle fonti*¹⁶

Due casi di sostituzione dell'*auctoritas* presente nella fonte non lasciano molto spazio a ipotesi divergenti dal semplice «errore di schedatura»:¹⁷

Liber philosophorum: Aristoteles (492): Te non rectificante prius, tuum populum rectificare non potes, nec gubernare ipsum poteris, te errante; nam qualiter poterit cecus alium ducere... ?.

FdV, XV, 10 (SI1, c. 31r, «Justisia»): Sedechia¹⁸ propheta dise: Cholui che sí né la soa famigla no sa regere, no porà mai bene regere altrui. Ché, se uno cegho mena¹⁹ l'altro, l'uno cacerà dredo a l'altro.

VINCENT DE BEAUVAIS, *Speculum doctrinale*, IV, 392: Sen. in declamationibus I. 2: Adulescens luxuriosus peccat, senex luxuriosus insanit.

FdV, XXXIV, 23 (SI1, c. 58r, «Luxuria»): Ovidio dise: Lo çovene luxuriose pecca, ma 'l vecchio n'amatisse.

¹⁵ CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 71.

¹⁶ Per questa sezione siamo ampiamente debitori dello studio CORTI, *Le fonti...*, cit., cui complessivamente rimandiamo, salvo puntuali citazioni. Nostro obiettivo è richiamare l'attenzione sul valore testuale e attributivo di alcune considerazioni onomastiche che attraversano le pagine di tale contributo.

¹⁷ Così definito in CORTI, *Le fonti...*, cit., pp. 78, 91; a parziale spiegazione del secondo di essi, la ripresa sistematica nel *FdV* di tutte le massime ovidiane presenti nei libri IV e V dello *Speculum doctrinale*.

¹⁸ Secondo CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 77, «*auctor* inesistente nella realtà [...], deformazione dovuta alla traduzione latina di Sed profeta dei *Bocados*»; il nome di Sedechia compare tuttavia nella Bibbia, in due casi come pseudo-profeta.

¹⁹ *mana* SI1.

Difficile pronunciarsi anche sulle attribuzioni a personalità specifica di massime originariamente anonime:

ALBERTANO, *De amore et dilectione Dei...*, II, 56r: Nam dixit quidam Sapiens: Cavere nos magis amicorum invidiam, quam inimicorum insidias opus.²⁰

FdV, II, 17 (SI1, c. 10r, «Invidia»): Homero dise: Più se de' guardare le persone da l'invidia de li parenti e di gl'amisi, che de gli altri inimisi.

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, XII, 33, 16: Iratus semper plus putat posse facere quam possit.

FdV, VI, 21 (SI1, c. 15r, «Ira»): Assaron²¹ dise: L'irado se crede sempre mai più podere fare ch'el no pò.

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, XVII, 438: Dicit consuevit: Sapiens contra omnes fert arma dum cogitat.

FdV, XIII, 18 (SI1, c. 27v, «Prudentia»): Aristotile dise: Lo savio pensando porta le arme contra ogn'omo.

PERALDO, *Summa virtutum ac vitiorum*, II, 485: Notandum est quod ex hoc peccato sequuntur iurgia.

FdV, XXIV, 10 (SI1, c. 44r, «Vanagloria»): Plato dise: fructo de vantasoni si è derisione.

Per simili passi non è da escludere che l'autore ricavasse l'*auctoritas* dalle postille al testo, come sembra essere accaduto nelle seguenti notazioni tratte da Albertano, per le quali «il *De nugis philosophorum* di Cecilio Balbo [sconosciuto al Nostro] ci informa che la tradizione dava le prime due [...] a Socrate»:²²

ALBERTANO, *De arte loquendi et tacendi*, V, 501: Scriptum est enim: Mora omnis odio est, sed facit sapientem... Velox enim consilium sequitur poenitentia. Et iterum: Tria sunt contraria consilio: festinantia, ira et cupiditas.

FdV, XIII, 30-32 (SI1, c. 28r, «Prudentia»): Anchora (Socrates): Tre cose èno contrarie al consiglio: freça,²³ ira e cupiditate. Anchora: Lo freçoso consiglio à penitimento. Anchora: Lo tardare è odiosa cosa, ma el fa l'omo savio.

Altrove la giustificazione del cambiamento sta quasi certamente nella fisionomia della fonte, e più precisamente nella contiguità di presentazione tra l'*auctoritas* corretta e quella erroneamente proposta dal *FdV*:

²⁰ Medesima massima nel *Liber philosophorum*, priva di attribuzione.

²¹ Ribelle contro il padre David (*Samuele* II, 15-18).

²² CORTI, *Le fonti...*, cit., pp. 89-90.

²³ *força* SI1.

Liber philosophorum: Socrates (455): Et vidit quandam mulierem traditam ad tumulandum, et mulieres alias plorantes post eam; et dixit: quia perditur malum, malum tristatur.

FdV, I, 95 (SI1, c. 1r, «Amore»): Plato dise a certe femene che piançevano d'una altra ch'era morta: Lo male s'atrasta perché lo male è perduto.

Liber philosophorum: Hermes (408): Qui compescit iram er refrenat linguam et moderatur verba, et mundat animam (et) exuperat omne verbum.

FdV, VI, 29 (SI1, c. 15v, «Ira»): Sedoechia dise: Chi restrenghe l'ira e refrenna la lengua, el monda l'anema et è perfectio.

Nel *Liber philosophorum* Platone segue immediatamente Socrate, come pure Ermes Sedechia, almeno in buona parte dei codici latini.

L'incertezza onomastica può del resto essere dovuta anche a intersezioni culturali verificatesi nella fase di stesura, come per la duplice «attribuzione nel *FdV* a Isidoro di due massime, citate da Albertano e dal Peraldo, che risalgono a Giovanni Crisostomo; che si sia generata una *contaminatio* tra Boccadoro²⁴ e Isidoro in sede scrittoria?»:²⁵

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, XXXI, 66, 11: (Crysostomus): Humanum enim est peccare, diabolicum vero perseverare.

FdV, VI, 25 (SI1, c. 15v, «Ira»): Sancto Ysidoro dise: Humana cosa è a irarse,²⁶ ma cosa del diavolo è a perseverare in l'ira.

PERALDO, *Summa virtutum ac vitiorum*, II, 217: Crysostomus. Non qui inceperit, sed qui perseveraverit, salvus erit... in principio delectatio est, in fine probatio.

FdV, XXV, 6 (SI1, cc. 45r-45v, «Constantia»): Sancto Ysidoro dise: No è da lodare chi comentia, ma chi persevera.

Ma quella stessa incertezza onomastica può rispondere anche a semplici ragioni grafiche, almeno per tutte le occasioni, e non sono rare, in cui la nuova attribuzione troverebbe spiegazione nello sviluppo del nome originale abbreviato alla sola iniziale:²⁷

Liber philosophorum: Tholomaeus (533): Malum malo exime, quia ferrum non vincitur nisi ferro.

FdV, VI, 41 (SI1, c. 16r, «Ira»): Tulio dise: Lo male se tole per lo male, ché 'l ferro no se lima se nno per lo ferro.

²⁴ Crisostomo equivale appunto a Boccadoro, soprannome attribuito a Giovanni per la sua abilità oratoria.

²⁵ CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 95.

²⁶ a irarse] amarse SI1 (probabilmente attraverso la scrizione *airarse*).

²⁷ «Arduo stabilire se l'abbreviazione o sigla, che produsse l'errore stesso, apparteneva alla tradizione manoscritta del *FdV* oppure alla fonte del Nostro, se cioè l'errore risale all'autore o a un copista» (CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 78).

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, XVIII, 45, 12: Nam dixit Salomon in Proverbiis: Dissipantur cogitationes ubi non est consilium: ubi vero plures consilii sunt, confirmantur.

FdV, XIII, 36 (SI1, c. 28v, «Prudentia»): (Sedechia dise): Li pensieri se destruçeno là o' no è conseglio; ma là o' è multi consegleri, si confermano lo core de le persone.

Liber philosophorum: Avesius (548): Melior est nobilis obitus quam dominatio vilis.

FdV, XXIII, 6 (SI1, c. 43r, «Magnanimità»): Alexandro dise: Meglo è la nobile morte che signoria vile.

Procedimento analogo per i due casi seguenti, l'uno opposto all'altro:

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, XIII, 37, 18: Quare idem (Seneca) ait: Fortior est qui cupiditatem vincit, quam qui hostem subicit.

FdV, XXVII, 12 (SI1, c. 47v, «Temperança»): Socrates dise: Maore cosa è a vincere le soe cupiditate, che uno so grandissimo inimigo.

Liber philosophorum: Socrates (448): Qui multum currit, multum cespicat.

FdV, XXXV, 19 (SI1, c. 60r, «Moderança²⁸ over misura»): Seneca dise: Chi troppo corre, speso scapuça.

Meno immediata la valutazione di una sentenza attribuita nel *FdV* a Socrate tratta dal *Liber consolationis et consilii* di Albertano, dove compare legata al nome di Marziale:

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, XXV, 53, 8: Et Martialis tibi dixit: Consilio iuvenum fidis, Melibee; ruinam / expectare potes, dum sine consilio es.

FdV, XIII, 39 (SI1, c. 28r, «Prudentia»): Socrates dise: Aspectare pò la ruina, chi²⁹ se reçe per conseglo de çuveni.

Tuttavia, il codice base di un'edizione cinquecentesca dello stesso Albertano assegna tale massima a Salomone, nome che, eventualmente abbreviato, sarebbe stato poi sviluppato erroneamente in Socrate. La trafilata onomastica, proprio in ragione del suo esito errato, sembra dunque sostenere la corretta identificazione del ramo della tradizione che collega il modello latino alla sua ripresa volgare.

Del resto, per alcuni passi di chiara ascendenza biblica, ancora l'errata attribuzione di una massima contribuisce in modo decisivo a riconoscere nello stesso Albertano la fonte diretta utilizzata dall'autore del *FdV*:

²⁸ moderanca SI1.

²⁹ che SI1.

Ecclesiasticus, VI, 15: (Jhesus Sidrac): Amico fideli nulla est comparatio, et non est ponderatio contra bonitatem illius.

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, XVII, 42, 19: Quare idem Salomon ait: Amico fideli nulla est comparatio.

FdV, I, 42 (SI1, c. 4r, «Amore»): Salamone dise: Allo fedele amico neguna cosa se pò apareclare.

Ecclesiasticus, XX, 27: (Jhesus Sidrac): Potior fur quam assiduitas viri mendacis; perditionem autem ambo hereditabunt.

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, XXVI, 56, 3: Et Salomon dixit: Potius diligendus est fur, quam assiduus in mendacio.

FdV, XX, 9 (SI1, c. 40r, «Bosia»): Anchora (Salomone): È inançi d'amare lo ladro che continuo bosadro.

Ecclesiasticus, XXXIII, 19-20: (Jhesus Sidrac): Audite me, magnates populi; et rectores ecclesiae, auribus percipite. Filio et mulieri, fratri et amico non des potestatem super te in vita tua; et non dederis alii possessionem tuam, ne forte paeniteat te et depreceris pro illis.

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, III, 12, 18: Et Salomon dixit: Audite, populi et omnes gentes et rectores ecclesie: filio et mulieri et fratri et amico ne dederis potestatem super te in vita tua.

FdV, XXXIV, 24 (SI1, c. 58r, «Luxuria»): Della servitudine rasonò Salomon: Odi, grandi e tutto l'altro popolo e vùi, rectori de le terre: a figlolo, a mugliere, a fredello né ad amigo no dai mai signoria sovra ti in la toa vita.

In equal modo, ma in direzione contraria:

Proverbia, XVII, 22:³⁰ (Salamon): Animus gaudens aetatem floridam facit; spiritus tristis exsiccatur ossa.

ALBERTANO, *Liber consolationis et consilii*, II, 4, 17: Et alibi idem (Jhesus Sidrac) dixit: Animus gaudens floridam vitam facit, spiritus vero tristis exsiccatur ossa.

FdV, III, 6 (SI1, cc. 10v-11r, «Alegreça»): Anchora (Jhesus): Alegro core fa fiorire la vita de l'homo e spirto tristo desecca le osse.

Diversamente, accanto a rilevanti elementi testuali e formali, la precisa e corretta attribuzione della seguente massima a Varrone porta ad escludere che il Nostro si sia servito dell'intermediazione di Bono Giamboni:

Varro:³¹ Dives divitias non congregat absque labore, / non tenet absque metu, non deserit absque dolore.

GIAMBONI, *Della miseria dell'uomo*, III, IX, 52: ... dice il Savio, che le ricchezze

³⁰ La massima in oggetto compare anche nel prologo del trattato *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni, opportunamente riferita a Salomone.

³¹ La sentenza è confluita in numerose raccolte proverbiali, tra le quali è difficile stabilire la fonte del *FdV* (cfr. CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 103 n. 53).

con molta sollecitudine e molto ingegno si guadagnano, e con molta fatica si ritengono e con molto dolore si perdono.

FdV, IX, 60 (SI1, c. 21v, «Liberalitade»): Varro dise: Lo richo no aquista le richeçe sença fadiga e no le tene sença timore né no le lassa sença dolore.

Per una specifica sezione dell'opera, il nome diviene infine indizio fuorviante, costruito ad arte dall'autore per depistare il lettore o, quanto meno, per celare la fonte diretta da lui utilizzata, il *Convivio* dantesco: nel trentacinquesimo capitolo, il Nostro, «sedotto dal testo del *Convivio* sì da riprodurlo persino alla lettera, mimetizza l'imitazione risalendo alla fonte latina di Dante³² e assumendo da essa i nomi degli *auctores*, a cui attribuisce le frasi dantesche».³³

Particolarmente interessante la definizione della gentilezza, copiata dal *Convivio* con la sola aggiunta di un aggettivo esplicativo, ma con differente attribuzione, riconducibile, pur attraverso un cammino un poco tortuoso, alla *Summa* di Peraldo, sicura fonte dantesca:

PERALDO, *Summa virtutum ac vitiorum*, II, 419: (Aristoteles): Nobilitas sola est animum quae moribus ornat.

DANTE, *Convivio*, IV, III, 6: (Federico II) domandato che fosse gentilezza, rispuose ch'era antica ricchezza e belli costumi.

FdV, XXXV, 8 (SI1, c. 59v, «Moderança³⁴ over mesura»): E della cortesia ave començamento la ginteleşa, secondo che dise Alexandro: Gintilleleşa si è belli costumi, cioè virtuosi, e antiga richeça.

Registrato il silenzio su Dante e pure su Federico II, cui il fiorentino rimanda la sua definizione, resta da spiegare lo slittamento da Aristotele ad Alessandro presente nel *FdV*:³⁵ poiché per il passo in esame la *Summa* cita in realtà un antecedente verso dell'*Alexandreis* posto sotto la "potestà" di Aristotele, pare da accogliere l'ipotesi della corrispondenza tra il nome dell'opera e il suo protagonista; dunque, «il termine *Alessandro* [...] nel *FdV* indica l'*Alessandreide*, attraverso un passaggio analogo a quello per cui *Panphilus* significa il poemetto latino e non solo un suo personaggio o *Gualterius* il *Trattato d'amore* di Andrea Cappellano».³⁶

³² Ovvero la *Summa* di Peraldo.

³³ CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 104.

³⁴ *moderanca* SI1.

³⁵ Riscontrabile anche nel *Tresor* di Brunetto Latini, dove la massima è data ad Alessandro (II, CXIV).

³⁶ CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 109; analoga valutazione in «*Flos de virtut*»..., cit., p. 177 n. alla riga 26.

A smascherare la dipendenza da Dante,³⁷ nonostante simili tentativi di dissimulazione, sta, ancora una volta, una questione onomastica, ovvero l'errata attribuzione a Seneca di una sentenza del *Digesto* (40.5.20), ripresa autonomamente anche da Albertano, a sua volta fonte dello stesso *FdV* oltre che di Bono Giamboni.³⁸

ALBERTANO, *De amore et dilectione Dei...*, 25r: Et si alterum pedem in sepulcro haberem, adhuc adiscere vellem.

DANTE, *Convivio*, IV, XII, 11: ... onde Seneca dice: Se l'uno de li piedi avesse nel sepulcro, apprendere vorrei.

FdV, XIII, 13 (SI1, c. 27v, «Prudentia»): Seneca dise: Se eo avesse uno pè in la fossa, anchora voravi imparare.

Il legame del *FdV* con Albertano appare ben saldo, soprattutto per la perfetta corrispondenza tra *adhuc* e *ancora*, ma altrettanto saldo è il rapporto con Dante, visto l'errore comune della falsa *auctoritas*;³⁹ il Nostro avrebbe dunque operato «in due riprese: ha attinto la massima in un primo tempo da Albertano [...], indi, trovando nel *Convivio* l'attribuzione a Seneca, l'ha accolta, preferendo ovviamente il noto all'anonimo». ⁴⁰

Diffrazione nella tradizione italiana

Come rilevato per il passaggio dalle fonti al testo del *FdV*, l'elemento onomastico presenta un significativo valore discriminante anche rispetto alla proliferazione di varianti che caratterizza il trattamento dei nomi nei testimoni italiani dell'opera: la resa corretta o, ancor più, errata della denominazione dell'*auctoritas* può contribuire in misura non trascurabile ad avvalorare la posizione stemmatica dei codici e, nei casi più significativi, a confermare se non a determinare legami di parentela tra di essi.⁴¹

Sotto un altro punto di vista, la diffrazione onomastica può rappresentare un interessante indice culturale, soprattutto in riferimento al diverso destino che pare assegnato da una parte alle *auctoritates* più celebri, solitamente riconosciute e rispettate nella loro denominazione, e dall'altra ai re-

³⁷ Anche al di fuori del capitolo XXXV.

³⁸ *Della miseria dell'uomo*, III, prol.: «E uno Savio disse: S'io fossi sì presso alla morte, che già tenessi l'uno piede nel sepolcro, ancora s'io potessi mi penerei d'imparare».

³⁹ Tanto chiaro da rendere il *FdV descriptus* del *Convivio*, per restare nella terminologia ecdotica.

⁴⁰ CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 120.

⁴¹ Un discorso simile, che necessariamente coinvolge il complesso dell'analisi testuale, non può che essere rimandato a diversa e più appropriata sede.

ferenti più esotici, poco frequentati dagli amanuensi medievali e per questo più facilmente oggetto di travisamento o di vera e propria riscrittura.⁴²

Per la prima categoria i copisti si sono generalmente mantenuti entro i confini delle semplici varianti grafiche o morfologiche minime, sulle quali non vale evidentemente la pena soffermarsi.

Piuttosto, pare interessante un caso, peraltro non isolato, di *disputatio* onomastica tra due delle massime *auctoritates* classiche, Aristotele e Cicerone (una controversia legale sul copyright *ante litteram*, condotta da copisti e stampatori del tutto inconsapevoli):

FdV, XXXIII (SI1, c. 55r, «Castitade») Castitade, secondo che dise Tulio, si è una virtude per la quale rasonevelemente se refrena lo stimolo de la luxuria.

Tra i mss. prevale l'attribuzione al solo *Tullio* (o *Tulio*), anche se non mancano i casi di paternità data al solo *Aristotele* (FI2, FI44, FI47, PD1, VE1, VI, con varianti minime), mentre appare più limitato il duplice riferimento ad *Aristotele et Tullio* (BO1, FI41, VE5, ancora con varianti minime). Al contrario, è proprio quest'ultima opzione a prevalere decisamente negli incunaboli (fanno eccezione i soli ve e ve1 con *Tulio*), quasi che i due rami codicologici si siano intersecati al momento dell'*imprimatur*.⁴³

Per esemplificare in modo efficace i ben più numerosi e incisivi interventi compiuti sui nomi esotici, ci pare opportuno affrontare il passo che più di altri pone sulla scena della tradizione manoscritta italiana personaggi extravaganti e, conseguentemente, nomi disarticolati in una serie davvero impressionante di varianti: la processione di uomini illustri che compiangono la salma di Alessandro Magno.⁴⁴

Di seguito la sequenza integrale:⁴⁵

⁴² Solitamente orientata, come vedremo, verso il recupero di referenti culturali più vicini o comunque di forme antroponimiche più comuni.

⁴³ «*Flos de virtut*»..., cit., p. 169 n. alla riga 2 (*Aristòtil* nel testo catalano edito).

⁴⁴ Seconda parte del capitolo IV dedicato alla «Tristeça» (SI1, cc. 11r sgg.).

⁴⁵ Le condizioni materiali del ms. senese I.II.7 non ci permettono di utilizzarlo come riferimento completo della sezione in esame, probabilmente conservata nella c. 13, segnalata come assente già in una nota manoscritta apposta da Lorenzo Ilari sulla copia conservata presso la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena del catalogo da lui redatto tra il 1844 e il 1848 (*La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo Ilari: catalogo che comprende non solo tutti i libri stampati e mss. che in quella si conservano, ma vi sono particolarmente riportati ancora i titoli di tutti gli opuscoli, memorie, lettere inedite e autografe*, 7 voll., Siena, Tipografia All'Insegna dell'ancora, 1844-1848, II, p. 41). I due esempi riportati in CORTI, *Le fonti*..., cit., p. 76 tratti dal compianto (sentenze di «Quilico» e «Barbalico») sono evidentemente ricavati da altro codice, anche se mancano indicazioni a riguardo. Da parte nostra, ci pare opportuno proporre la lezione del ms. Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 495 (= G.2.8.4), siglato VI in «*Flos de virtut*»..., cit., p. 53, il codice linguisticamente più vicino a SI1; cfr. a riguardo CORTI, *Emiliano e veneto*..., cit., p. 181: «almeno due dei sette codici più antichi del *FdV* [...] ci riportano all'Emilia e di essi uno

FdV, IV, «Tristeça» (VI, cc. 7v-8r): De la tristeza se leze che quando lo re Alexandro fo morto, li soi baroni lo miseno in una cassa d'oro; e, portandolo a seterare, molti phylosophy li vignivano dreto comexorno a planzere de lue. *Guillico* dix: «Questo si è quello chi segnorezava la Terra da levante a ponente, e mo' e' in dui passi se contine.». *Barbalico*⁴⁶ dix: «Alixandro, commo pò esser zò? Nesuno s'atentava de favelare contra lui, e mo' zascuno s'ardisse de parlare perché ello no pò oldire.». *Dalfino* dix: «Quilli che no viden mai Alexandro aveano paura de lui; e mo' quilli chi vedeno, nol temene de niente.». Però lo savio⁴⁷ dix: «Neguna cosa potì mai durare contra la morte.». *Argido* dix: «O potentissimo, como e tu cazù!». *Drusiano* dix: «O morte scura, spietoxa e dolorosa! O morte prexontoxa! Unde te vene tanto ardire de contrastare a colui al quale lo mondo no poté contrastare?». *Bernico* dix: «O seno obscura>n<do! O justisia abasada! O lieltà perdu-ta! O cortexia descazuta! O alegreza disipata! O prontexa⁴⁸ infugada! O zentillexa destruta! Che farà imai lo mondo da ch'el è⁴⁹ morto Alexand<r>o re? Donqua chi no planse mai, mo' de planxere.». Et alora comenzò tuta la zente a planzere e ferno lo maore coropto⁵⁰ del mondo.

Per chiarire l'identità dei personaggi citati non possiamo affidarci alla fonte del passo, sicuramente costituita dal più volte menzionato *Liber philosophorum*,⁵¹ dove tutti gli interventi sono anonimi.⁵²

Del resto, come anticipato, la forma attestata in VI rappresenta soltanto

[SI1], precisamente, a Bologna» e p. 187: «Emiliana è la scrittura del codice Bertoliano C.2.8.4 [errore per G.2.8.4] della Comunale di Vicenza».

⁴⁶ *barballico* VI, con prima *l* espunta.

⁴⁷ Altrove la sentenza è attribuita a Prisciano; cfr. anche «*Flos de virtut*»..., cit., p. 86.

⁴⁸ Isolata la lezione di VI, come pure *forteçça* FI39 e *larghezza* FI40; gli altri mss. presentano alternativamente forme legate alla virtù della "prodezza" (*pordezza* FI22, *prodeccia* BO3, *prodecza* SI3, *prodessa* FI45, *prodeça* BO2 FI18 VE5 VE7, *prodeçça* FI13 FI27 FI48 SI2 VE11, *prodeza* FI23 FI33 FI37 FI41 FI44 FI47 PR2 VE3 VE8 VE9 VE10, *prodezza* BO4 FI3 FI4 FI7 FI8 FI10 FI14 FI21 FI30 FI36 FI46, *proçça* FI2, *proveza* AL) e della "prudenza" (*prodença* FI43, *prodenzia* FI25, *prudencia* PA, *prudencia* FI9 FI18 SI4, *prudenzia* FI20, *prudença* FI1 FI28 FI38 PR1, *prudencia* VE1, *prudenza* FI26 FI32 FI42 LU VE4, *prudenzia* FI11), con alcune soluzioni intermedie (*prudecza* FI24, *prudeça* FI17, *prudeçça* FI35 VE6, *prudeza* BO1 FI31); sulla questione cfr. «*Flos de virtut*»..., cit., p. 87 n. alla riga 24.

⁴⁹ Possibile anche la lettura *che l'è*.

⁵⁰ O *corrotto* 'lamento, pianto funebre'; probabilmente dal latino medievale CORRUPPTUM, a sua volta da CORRUPPTUS, part. pass. di CORRUMPĒRE 'far male; recare danno, dolore' (CUM + RUMPĒRE); cfr. GDLI (Grande dizionario della lingua italiana, diretto da S. Battaglia, poi da G. Barberi Squarotti e da E. Sanguineti, 21 voll., Torino UTET 1961-2002) s.v. *corrotto*²; meno convincente la proposta di risalire alla locuzione latina COR RUPTUM 'cuore spezzato' avanzata in GDU (Grande dizionario italiano dell'uso, ideato e diretto da T. De Mauro, Torino, UTET 2007) s.v. *corrotto*².

⁵¹ CORTI, *Le fonti*..., cit., p. 76.

⁵² «*Flos de virtut*»..., cit., p. 86 n. alla riga 6. L'interrogazione sistematica degli scritti antichi e medievali dedicati all'imperatore macedone potrà forse fornire qualche utile riscontro, anche se non si può escludere che l'attribuzione onomastica sia frutto dell'inventiva dell'autore del *FdV*; si tratta in ogni caso di argomento complesso, che merita altro e specifico studio, già promesso a suo tempo da Corti (*Le fonti*..., cit., p. 85).

una delle molteplici soluzioni adottate dai copisti,⁵³ riportiamo di seguito, in ordine alfabetico, alcuni degli esiti riscontrabili nella tradizione manoscritta, limitandoci ai nomi maggiormente “prolifici”:⁵⁴

guillico VI FI2] chujlichio FI48, e ll'uno FI40, egligo BO4, enguilico BO2, et quei VE3, ghualgho FI20, gillicto FI9, giuglio SI3, giulcho PR1, giuliccho FI30, giulicho FI4 FI5 FI12 FI35 FI38 FI43 FI45 FI46, giulico BO3 FI16 FI25 FI27 FI29 FI42 VE10, giulio FI17 FI39 PR2, giulito NY, giullichio FI47 VE8, guilco FI28, guiliccho FI37, guilicho FI3 FI10 FI36 PD2 SI4 VE11, guilico BO1 FI1 FI18 FI33 VE4 VE5 VE7, guilcho FI32, guiotto PA, gulicho FI15 FI17 VE6 VE9, quilicho MI VE1, quilico FI26, quillico FI24, ugulino FI18, ...

La serie ruota attorno all'alternanza tra le voci con iniziale labiodentale, sorda (*quilico* FI26) e sonora (es. *guillico* FI2 VI), e quelle con iniziale palatale, sempre sonora (es. *giulico* FI16 ...). Più interessanti tuttavia le banalizzazioni nei comuni *giulio* FI17 FI39 PR2 o *giuglio* SI3, *ugulino* FI18 e, probabilmente, *guiotto* PA (se riduzione di *guidotto*, a sua volta alterato diminutivo di *guido*); accanto ad esse, le forme eccentriche *egligo* BO4, *enguilico* BO2, *ghualgho* FI20,⁵⁵ *gillicto* FI9 e ancor più quelle anonime *ll'uno* FI40 e *et quei* VE3 confermano pienamente le difficoltà incontrate dai copisti nel rispettare la *lectio* di partenza.

barbalico VI ...⁵⁶] balico MI, barbac FI36, barbalich FI45, barbalicho FI3 FI32 FI40 FI46 FI48 VE1, barbalischo VE9, barbalito FI6, barballico FI2, barbariccho FI30, barbaricchio NY, barbaricho FI4 FI12 FI35 FI39 VE6, barbarico AL FI44, barbaricon VE8, barbarito FI5, barchalicho FI43, barico FI27, barlichio VE4, bartaccho VE11, bartaliccio FI16, bartalicho FI10, bartalicho FI8 FI14 FI15 FI20 FI23 FI24 FI31 FI37 FI38 LU PD2 SI4, bartalico FI1 FI11 FI26 FI29 FI33 SI3, bartalisco FI18 FI9, bartaligo SI2, bartarico FI25 FI47, bobalico VE3, ...

Le oscillazioni, assai numerose, si collocano principalmente sul piano fonno-morfologico: l'alternanza tra le basi *barb-* e *bart-*; il rotacismo nel tipo *bartarico* FI25 FI47; l'avvicendamento tra i suffissi *-ico*, *-iccio*, *-icco*, *-isco*, *-ito*, *-iço*; e si aggiungano le forme sincopate *balico* MI, *barico* FI27, *barlichio* VE4, *bartaccho* VE11 e, con apocope, *barbac* FI36. Del resto, anche l'esito più particolare *bobalico* VE3 mantiene evidenti legami linguistici con le altre attestazioni: trasformazione della sillaba iniziale per dissimilazione o a causa della labiale seguente.

⁵³ Ancora in «*Flos de virtut*»..., cit., p. 86 n. alla riga 6 opportunamente Cornagliotti: «En aquest capitol crida l'atenció la forta alteració dels antropònims en la tradició italiana manuscrita i incunabile».

⁵⁴ Evidenziati a testo in corsivo.

⁵⁵ Forse esito sonorizzato da *gualco*, ancor oggi cognome diffuso nell'Italia nord-occidentale, con evidente concentrazione sul confine tra Liguria, Piemonte e Lombardia.

⁵⁶ BO1 BO2 BO3 BO4 FI17 FI28 FI41 FI42 PR1 PR2 VE5 VE7 VE10.

argido VI ...^{57]} agidino FI37, agidio FI27 FI35 FI43 VE4, agido VE6, agidor VE7 VE10, agrido FI28 PR1, archido FI25, arcido FI32, ardico VE3, ardigho VE8, arghido FI11, argicio BO3, argideo PA, argidi FI22, argidio FI1, argigho BO4, argilio FI12, argillo FI41, argilo BO1, argio FI39, argiro SI3, argudero FI9, arido MI, ariglio NY, ariglio SI2 SI4, arrido FI36, arrigo FI18, arçadore (?) FI45, arzilico VE5, orgido VE1, ...

Nella significativa proliferazione di varianti che accompagnano la forma largamente maggioritaria *argido*, si possono isolare i tipi *agidio* FI27 FI35 FI43 VE4 e simili, costruiti evidentemente su modello di *egidio*; decisamente eccentriche le forme *argicio* BO3, *argilio* FI12 e simili, *argio* FI39, *argudero* FI9, *arido* MI, *ariglio* SI2 SI4, *arrido* FI36, *arçadore* (?) FI45, *arzilico* VE5, *orgido* VE1;⁵⁸ banale invece la soluzione *arrigo* FI18.

bernico VI ...^{59]} banichio FI44, banto (?) FI48, barnicchio FI47, benedicto FI9, benico VE3, berenigo FI5, berinicchio NY, bernacho FI3, bernacho FI36, bernacho FI8 FI46 LU, bernardo FI13 SI3⁶⁰, bernecho FI45, bernicho FI2 FI10 FI12 FI15 FI20 FI24 FI31 FI33 FI4 FI7 PD2 PR2 SI4, bernigho FI23, bernigo BO4, bertuccio BO3 FI16 FI27 FI35 FI37 FI43 VE6, bertucio VE9, beruchio VE1, bevichio VE8, boezio FI40, bolmacho AL, bugio FI14, elernico FI28, e sernicho PR1, lo remito PA, lorencio FI42, lorenicho FI11 FI25 VE11, romeo SI2, sernicho BO2, urica FI18, vernico MI, veronicha FI38, veronicho FI30 FI32, veronico FI29 FI39, ...

La voce sembra caratterizzarsi per un diffuso processo di ricostruzione di nomi noti, evidentemente favorito dalla fisionomia di partenza (assumendo la lezione *bernico* di VI, uno dei testimoni più antichi, nei termini di *lectio difficilior*, comunque ben attestata): *benedicto* FI9, *bernardo* FI13 SI3, *bertuccio* BO3 ... e *bertucio* VE9 (diminutivo di *berto*), il dotto *boezio* FI40, *romeo* SI2, sino alla serie di *veronico* FI29 FI39 o *veronicho* FI30, FI32, quest'ultimo anche al femminile *veronicha* FI38, cui legare forse anche *lorenicho* FI11 FI25 VE11 e il contratto *lorenco* FI42;⁶¹ come esito estremo, da notare la semplificazione non onomastica *lo remito* PA.

Facendo un passo indietro, risulta per ragioni opposte indicativa la buona conservazione di *Dalfino*,⁶² forma decisamente maggioritaria:

⁵⁷ BO2 FI10 FI12 FI17 FI23 FI24 FI26 FI29 FI30 FI38 FI44 FI47 FI48 PD2 VE9 VE11.

⁵⁸ Oltre a *tarsiano* PR2, che tuttavia si può spiegare come probabile attrazione del successivo *drusiano*.

⁵⁹ BO1 FI1 FI17 FI26 FI41 VE4 VE5 VE7 VE10.

⁶⁰ Cfr. «*Flos de virtut*»..., cit., p. 87 *Bernat*.

⁶¹ Sempre che quest'ultimo non sia semplice errore grafico per *lorenço*.

⁶² Forma nettamente maggioritaria, per la quale cfr. C. TAGLIAVINI, *Origine e storia dei nomi di persona*, II, Bologna, Patron 1978, p. 418: «È dubbio se tale personale era, originariamente, un soprannome tratto dalla denominazione del cetaceo [...] oppure se non era eventualmente un nome etnico da Delfi».

dalfino VI ...⁶³] daffino FI29, dalfico FI31, dalfin VE1, dalfine SI4, dalmaço FI45, dalphino BO3, dalpino BO4, darfin AL, delfino BO1 VE8, delphyno FI41, dolfino PD2 VE3 VE5, talfino PA, ...

Certo, si possono rilevare l'oscillazione vocalica per le basi *dalf-* (prevalente), *delf-* e *dolf-*; l'assordimento dell'iniziale in *talfino* PA; l'assimilazione *lf > ff* in *daffino* FI29; il rotacismo in *darfin* AL; il rafforzamento consonantico in *dalpino* BO4 (ma forse semplice errore per *dalphino*, attestato da BO3); l'apocope vocalica nello stesso *darfin* AL e in *dalfin* VE1. Tuttavia, rispetto ai casi visti in precedenza, lo spettro delle lezioni trasmesse appare molto più contenuto, probabilmente perché l'antroponimo può qui appoggiarsi su un riferimento culturale senz'altro anacronistico, ma ben noto ai copisti medievali: San Delfino di Bordeaux, vescovo di grande prestigio dell'ultimo ventennio del IV secolo. E forse non casualmente l'unica forma eccentrica della serie, *dalmaço* FI45, potrebbe chiamare in causa un altro celebre uomo di chiesa, San Dalmazzo o Dalmazio.⁶⁴

In fondo, *Guillico*, *Barbalico*, *Argido*, *Bernico*, nonostante l'aura di savi che li circonda in occasione del «compianto sontuosamente retorico»⁶⁵ pronunciato sul corpo di Alessandro, restavano personaggi oscuri, *auctoritates* paradossalmente prive di quell'autorità necessaria per garantire il riconoscimento e la conservazione della loro originaria denominazione.

⁶³ BO2 FI1 FI2 FI3 FI4 FI5 FI6 FI7 FI9 FI10 FI11 FI12 FI14 FI16 FI18 FI20 FI23 FI24 FI25 FI26 FI27 FI28 FI30 FI32 FI33 FI35 FI36 FI37 FI38 FI39 FI40 FI42 FI43 FI46 FI47 FI48 LU MI NY PR1 PR2 SI2 SI3 VE4 VE6 VE7 VE9 VE10 VE11.

⁶⁴ Venerato a Pedona (oggi Borgo San Dalmazzo, diocesi di Asti) già nel VI secolo, considerato martire in Francia sin dal IX, presentato in altre fonti come evangelizzatore di molte città del Piemonte, dell'Emilia e della Gallia ucciso per la fede nel 254.

⁶⁵ CORTI, *Le fonti...*, cit., p. 85.